

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 15.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 novembre 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Angelini, Aprea, Bindi, Bressa, Brunetti, Burani Procaccini, Calzolaio, Capitelli, Cavanna Scirea, D'Alema, D'Amico, Dedoni, Dini, Fabris, Fassino, Giacco, Jervolino Russo, Lento, Mangiacavallo, Mattioli, Polenta, Pozza Tasca, Ranieri, Rivera, Rodeghiero, Scantamburlo, Selva, Sinisi, Turco e Valetto Bitelli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella denominazione di una componente politica del gruppo parlamentare misto e nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Stefano Bastianoni ha reso noto che la componente politica Rinnovamento italiano popolari d'Europa, riunitasi in data 11 novembre 1999, ha deciso di modifi-

care la propria denominazione in Rinnovamento italiano. Nella medesima riunione l'onorevole Bastianoni è stato designato rappresentante della componente.

In pari data il presidente del gruppo parlamentare misto ha comunicato che l'onorevole Stefano Bastianoni è stato nominato vicepresidente del gruppo medesimo in rappresentanza della componente Rinnovamento italiano, in sostituzione dell'onorevole Bonaventura Lamacchia.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caparini; Mazzocchi ed altri; Pecoraro Scanio; Manzione e Volontè: Norme per la regolamentazione delle vendite sottocosto (1238-2321-5078-5496) (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Caparini; Mazzocchi ed altri; Pecoraro Scanio; Manzione e Volontè: Norme per la regolamentazione delle vendite sottocosto.

Ricordo che nella seduta del 12 novembre scorso è iniziata la discussione sulle linee generali.

*(Ripresa discussione sulle linee generali
- A.C. 1238)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, stiamo

discutendo di un argomento che forse non è sufficientemente chiaro a chi ci ascolta: quando si parla di vendite sottocosto, bisogna sapere di cosa si tratta. Credo che, se ne leggessimo la definizione sul « vocabolario del buonsenso », potremmo dire che tali vendite sono la manifestazione autolesionistica di un'impresa che, premeditatamente, decide la sua autodistruzione; secondo questa interpretazione, saremmo alla fine del modello capitalistico, fatto che andrebbe salutato con favore, ma così purtroppo non è.

Devo fare riferimento, allora, a tutti gli osservatori, che riconoscono che tali vendite rappresentano uno strumento efficace per eliminare dal mercato la concorrenza, per acquisire una posizione sempre più forte e dominante; in altre parole, si potrebbe parlare di un processo di modernizzazione della filosofia capitalistica a favore dei soggetti che sul mercato sono più grandi, più potenti, più forti. Tutti riconoscono che detta pratica è caratterizzata da un intento predatorio. L'interpretazione del termine « predatorio » non è forse di comune sentire, ma mi sembrerebbe di fornirne una corretta se sostenessi che l'attività predatoria è finalizzata a diventare monopolisti per rivalearsi, appena sbaragliato il campo, sui consumatori. Si tratta di una nuova cultura del capitale, che mira sempre, però, ad assumere il controllo dei mercati.

Signor Presidente, quali soggetti possono praticare questa vendita? Per effettuare detta vendita servono una capacità e una disponibilità finanziaria consistenti e in grado di durare nel tempo; se si vogliono raggiungere i risultati di cui parlavo prima, non si può fare un'operazione « mordi e fuggi ». La domanda che ci poniamo è la seguente: i soggetti della piccola e media distribuzione dispongono dell'uno o dell'altro requisito, ossia di capacità finanziaria consistente o durevole nel tempo? Mi sembra di poter affermare che tali soggetti non dispongono dei detti requisiti. Chi può allora, con possibilità di successo, fare ricorso a questa pratica? La grande distribuzione la quale, come dimostrano i fatti, tende sempre più a

concentrarsi, a diventare monopolio anche negli altri paesi. Già venerdì scorso l'onorevole Mazzocchi dava una indicazione molto chiara delle fusioni che si sono verificate.

Attenzione — mi rivolgo al sottosegretario e al Governo —, questi processi hanno già messo in difficoltà il sistema produttivo italiano, tant'è che lei ricorderà, onorevole sottosegretario, che abbiamo dovuto varare una legge sulle subforniture proprio per evitare che i grandi monopolisti internazionali sfruttassero le nostre imprese anche dal punto di vista dei termini di pagamento. Attenzione che questi processi hanno sempre determinato la creazione di imprese senza rischio! Infatti, i grandi complessi di distribuzione nazionali e internazionali si basano sul fatto che pagano le merci che vendono a 100, 120 o 150 giorni e incassano subito, cioè essi sono soggetti che guadagnano prima ancora di pagare! Prima ancora di effettuare i pagamenti, essi hanno già ricavato il profitto! Noi stiamo privilegiando proprio questi soggetti!

Ponete attenzione al fatto che questi processi di concentrazione, com'è avvenuto in altri settori industriali, impongono al nostro paese prodotti, mode, gusti e consumi perché questi soggetti detengono il monopolio della ricerca, del marchio e del *marketing*. Così, anche per questa via, noi aumentiamo la subalternità produttiva del nostro paese e la colonizzazione economica e culturale degli italiani.

Anche se ci rendiamo conto delle difficoltà, noi pensiamo che un Governo di centro-sinistra dovrebbe opporsi a questi processi, contrastandoli con iniziative tese a difendere il nostro patrimonio produttivo e commerciale.

La proposta di legge che qui discutiamo sul divieto delle vendite sottocosto può rappresentare una barriera al dilagare di questo strapotere del grande capitale. Opporsi ad essa, come ha dichiarato l'onorevole Servodio a nome della maggioranza e del Governo, significa ancora una volta, secondo me, genuflettersi davanti alla divinità del mercato, cioè non

avere la volontà neanche di ostacolare o muovere qualcosa contro questa divinità.

Da parte della maggioranza si sostiene la inopportunità di legiferare (guardate che, lasciando le cose come stanno, dall'aprile 1998, è il mercato che decide, e, se oggi siamo in queste condizioni, se vi è una protesta generalizzata su tutti i fronti, è perché fino ad oggi ha deciso il mercato) oppure si promette un regolamento che vieta le vendite sottocosto, ma che le regola. La differenza sta qui. Siamo d'accordo che queste vendite sottocosto devono essere vietate oppure siamo d'accordo sul fatto che esse debbano essere regolamentate? Questa differenza ovviamente non è da poco.

Vi è un problema di credibilità del Governo che dice che questo regolamento deve essere emanato, ma non lo emana.

Signor Presidente, in Commissione noi abbiamo riscontrato la volontà di vietare le vendite sottocosto. Infatti, salvo alcuni casi, tutte le proposte che sono state presentate da tutti i gruppi parlamentari avevano questa caratteristica. Escludendo i prodotti freschi deperibili, i prodotti tipici stagionali e i prodotti in via di sostituzione tecnologica, per tutti gli altri vi è la volontà politica di istituire questo divieto.

Nel Governo esiste questa volontà di porre il divieto oppure solo quella di regolamentare le vendite sottocosto? Se riuscissimo a capire questo, almeno avremmo dalla nostra, se non altro, la possibilità di dire che entro qualche mese questo regolamento recupererebbe una volontà parlamentare.

Infine, si sostiene, da parte del relatore per la maggioranza, che la normativa relativa alle vendite sottocosto è contenuta nel decreto legislativo n. 114 e nella sua logica delegificatrice. Ci siamo posti alcune domande. Perché la maggioranza, in Commissione, ha votato a favore dell'incardinamento delle varie proposte di legge sulla questione del divieto delle vendite sottocosto? Non lo sapeva allora, quando abbiamo iniziato questo percorso, che occorre fare riferimento al decreto legislativo n. 114? Perché, subito dopo la

discussione generale in Commissione, si è passati al Comitato ristretto e poi al testo unificato? Perché si sono effettuate le audizioni in materia, rendendo inutile il contributo delle associazioni che sono venute in Parlamento su nostra richiesta? Perché si sono fatte tutte queste cose, se la volontà era quella di non intervenire? Secondo me, sarebbe stato molto più serio e corretto se gli amici della maggioranza ci avessero detto fin da allora che ciò che stavamo facendo, vale a dire il lavoro svolto in questi tre mesi, sarebbe stato assolutamente inutile.

In conclusione, signor Presidente, mi sembra evidente che la ragione per la quale si è cambiata impostazione sia da ricercarsi in un cambio di rotta della maggioranza, purtroppo, anche in questo campo, nella direzione della difesa degli interessi del grande capitale, nonostante abbiamo insistito molto su una diversa impostazione, non per difendere l'esistente ma per avviare processi di razionalizzazione all'interno dei quali anche la piccola e la media distribuzione potessero offrire il loro contributo. Tuttavia, ci troviamo di fronte al fatto che, anche in questo settore, si continua a favorire la colonizzazione, sia nella fascia adriatica sia nella fascia tirrenica, da una parte dei tedeschi, dall'altra parte dei francesi. Per tali ragioni, signor Presidente, sosterremo il testo unificato in esame e preannuncio che Rifondazione comunista voterà a favore dello stesso.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
- A.C. 1238)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Mazzocchi.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, sarò brevis-

simo, anche perché l'intervento del relatore per la maggioranza ha posto determinati dubbi e soprattutto alcuni interrogativi al Governo, gli stessi interrogativi che mi sembra abbiano posto il mio intervento e da ultimo l'intervento del collega Edo Rossi. Quindi, se il Governo intende rispondere a tali interrogativi, ritengo che l'iter del provvedimento in esame possa essere abbreviato, od eventualmente proseguire a seconda della risposta che ci verrà fornita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Servodio.

GIUSEPPINA SERVODIO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, desidero svolgere alcune considerazioni in sede di replica tenendo presenti lo spessore e la passione dei colleghi che sono intervenuti nella discussione sulle linee generali: mi riferisco ai colleghi Mazzocchi, Manzoni, Di Comite, Chiappori e, non per ultimo, Edo Rossi.

Per chiarezza di rapporto, in particolare con i colleghi dell'opposizione, voglio dunque precisare alcune questioni. Nella mia relazione ho ribadito le ragioni e le motivazioni che hanno portato a confermare la posizione della maggioranza contraria al testo predisposto dal collega Mazzocchi, ma ciò non significa (né sul piano personale, né per quanto riguarda la maggioranza che mi ha conferito l'incarico di riferire) non tenere conto della complessità e della delicatezza dell'argomento, né sottovalutare i problemi posti dalle vendite sottocosto, ancora oggi richiamati dal collega Edo Rossi, che sono all'attenzione non solo del Governo ma anche del Parlamento, nell'ambito delle sue responsabilità.

Devo ricordare ai colleghi che, nella mia relazione, ho invitato il Governo ad uno sforzo chiarificatore, non per un omaggio formale ma per un'esigenza sentita, alla quale mi auguro oggi il sottosegretario Morgando possa rispondere. Abbiamo infatti bisogno di dare una risposta adeguata al comparto, che, lo ripeto, oggi

è caratterizzato da grande incertezza, mentre è nostra precisa responsabilità creare tutte le condizioni di sviluppo, garantendo — collega Rossi, sono d'accordo — che non vengano create situazioni predeterminate con condizioni di vantaggio solo per determinati interessi. Credo che questo aspetto sia stato molto chiaro nella mia relazione introduttiva: nessuno di noi, collega Rossi, crede nella funzione salvifica del mercato.

Nella mia relazione non ho peraltro ottemperato ad una funzione di difesa del Governo, nel momento in cui ho chiesto al sottosegretario Morgando di chiarirci ulteriormente gli orientamenti del Governo (e credo che oggi arriveranno alcune risposte). D'altro canto, ci troviamo di fronte a schemi di regolamento multipli (non ve n'è, infatti, soltanto uno del Governo), per cui ho chiesto al Governo di chiarirci ulteriormente i suoi orientamenti, anche con riferimento ai tempi per l'emanazione del relativo decreto legislativo, nonché alla possibilità di riprendere il confronto con i soggetti interessati.

Sappiamo che il Governo ha speso molte energie per trovare sulla materia la condivisione più larga possibile, che però, ovviamente, non si è potuta realizzare, perché in questo settore gli interessi sono spesso contrastanti ed è difficile trovare unanimità di consensi.

La scelta da parte della maggioranza di non proseguire l'esame del « testo Mazzocchi » privilegia, in modo particolare, lo strumento normativo del regolamento. Riteniamo, infatti, che esso possa essere uno strumento valido — oggi, nel medio periodo e nel futuro — per accompagnare un processo di ammodernamento e di sviluppo del settore.

Desidero ricordare ai colleghi Edo Rossi e Mazzocchi, che sono presenti, che nella mia relazione ho precisato di non escludere che l'iter del provvedimento fino ad ora compiuto, che ha impegnato tutti i componenti la Commissione, anche attraverso le varie audizioni, possa essere ripreso dalla Commissione stessa nella sua

autonomia, attraverso le iniziative e gli strumenti parlamentari che ritenga utili al fine di interloquire con il Governo.

Signor Presidente, credo anch'io che sia necessario sottolineare alcuni aspetti importanti della materia. Mi riferisco, innanzitutto, ai rapporti concorrenziali tra la grande e la piccola distribuzione commerciale — e su tale punto desidero richiamare, in particolare, l'attenzione del collega Edo Rossi —, in secondo luogo, alla tutela dei consumatori e, infine, ai rapporti tra i grandi operatori commerciali e i loro piccoli fornitori. A mio avviso, le suddette questioni devono essere poste all'attenzione del Governo, del ministro e della sua *équipe*, perché ne tengano conto nella stesura del regolamento.

Onorevole sottosegretario Morgando, desidero esplicitare alcune mie considerazioni sui suddetti punti, al fine di rendere utile la discussione generale, che potrebbe anche diventare l'agenda di eventuali iniziative della Commissione attività produttive, alla vigilia dell'emanazione del regolamento definitivo.

Un primo problema è la necessità di addivenire ad una chiara definizione di « posizione dominante » che permetta l'attuazione delle norme di tutela della concorrenza. A mio avviso, essa dovrebbe tradursi in applicabilità sui mercati locali. Come aveva accennato il collega Mazzocchi, e meglio di lui il collega Manzoni, potremmo — ad esempio — addivenire alla seguente definizione: si ha posizione dominante quando il distributore, con uno o più dei suoi punti vendita, assomma una superficie commerciale superiore al 50 per cento di quella complessiva sul territorio comunale. Si tratta di un interrogativo che pongo.

Un altro aspetto sul quale credo che il Governo debba riflettere nell'emanare il regolamento riguarda la tutela del consumatore. È necessario, infatti, che i consumatori siano tutelati attraverso una corretta e completa informazione sul risparmio reale sul singolo prodotto venduto sottocosto e sui periodi limitati nel tempo e non ripetibili a breve distanza — lo sottolineo — nei quali i singoli esercizi

commerciali vendano sottocosto. Occorre ragionare su questo punto perché è necessario evitare di allungare i periodi nei quali si svolgono le suddette vendite, a garanzia del consumatore, ma anche degli altri esercizi commerciali.

Sempre per quanto riguarda la tutela dei consumatori, onorevole sottosegretario Morgando, è importante che essi vengano informati sulle caratteristiche delle vendite sottocosto, promozionali o di liquidazione, di *stock*, di merci di magazzino, delle quali parlava il collega Mazzocchi nel suo intervento di venerdì scorso in aula. Si tratta di operazioni le cui caratteristiche sono nettamente distinte dalle vendite sottocosto e per questa ragione devono essere tenute decisamente separate.

Per il consumatore, inoltre, è necessario che tutte le operazioni di vendita promozionale siano adeguatamente cadenzate. Ritengo si tratti di un punto sul quale è necessario riflettere. Infine, vi è un altro aspetto, che credo sia uno dei più importanti, rappresentato dal danno che deriva in termini di reputazione al produttore i cui beni sono posti sul mercato sottocosto — venerdì il collega Di Comitè vi ha fatto riferimento nel suo intervento — e dalla possibilità che chi vende sottocosto fissi un prezzo inferiore a quello di acquisto di imprese commerciali concorrenti della stessa zona, che si ritrovano con un significativo danno di immagine e nell'impossibilità di esaurire le loro scorte.

Signor sottosegretario, confermo la posizione della maggioranza di non voler proseguire nell'esame del « testo Mazzocchi », ma non perché vogliamo rimuovere il problema; abbiamo avuto scienza e coscienza di alcuni documenti che lei e il ministro ci avete proposto nel corso delle audizioni, non ultimo quello sottoposto al giudizio dell'autorità garante dieci giorni fa. Siamo convinti che vi sia bisogno di alcune regole, così come siamo convinti che l'approvazione di un regolamento, che accompagni un processo di grande complessità in questo settore, in qualche modo debba registrare anche il confronto che si è svolto in Commissione e durante

la discussione generale sul «testo Mazzocchi», non solo perché il Governo in tempi ristretti approvi tale regolamento, ma anche perché possa trovare una circostanza favorevole per rispondere positivamente al confronto che si è svolto in quest'aula tra la maggioranza e l'opposizione su tale tema.

Mi sono permessa di fare queste considerazioni, che ovviamente non ho approfondito, perché mi contraddirei nel momento in cui entrassi nel merito della questione, ma, siccome la questione è molto importante e delicata e segnerà certamente lo sviluppo o l'involuzione del sistema commerciale del nostro paese, toccando alcuni interessi forti, in questo momento ritengo di farmi carico, anche a nome della maggioranza, di invitare il Governo in questa sede a dire qualcosa di più e a tener conto di questo dibattito, salvo — ripeto — la possibilità per la Commissione, nella sua autonomia, di assumere iniziative al riguardo ed io spero che il mio invito affinché la Commissione possa individuare ed attivare strumenti per interloquire con il Governo venga raccolto. Non le faccio esempi, onorevole Mazzocchi, ma credo che anche una risoluzione sull'argomento, che possa dare vita ad un confronto tra le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione e costituire anche un punto di riferimento per il Governo, potrebbe essere importante.

Credo che questa discussione non sia stata inutile, come ritengo non lo sia stato il lavoro svolto in tanti mesi dalla Commissione parlamentare, che ha molto discusso sull'argomento, coinvolgendo anche i soggetti interessati.

Mi auguro, quindi, e sono molto fiduciosa a tale riguardo, che in questa sede il Governo, attraverso la persona del sottosegretario Morgando, possa rispondere non solo agli interrogativi che hanno posto i colleghi dell'opposizione, ma anche all'invito e all'appello che rivolge il relatore di maggioranza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, credo sia doveroso per il Governo entrare ampiamente nel merito delle questioni sollevate. Lo farò con la massima brevità possibile, ma cercando di non sfuggire ai problemi e di rendere conto compiutamente dell'opinione del Governo su un tema di cui non discutiamo da oggi, a proposito del quale abbiamo compiuto un percorso — in parte insieme, in parte no — e di cui riconosco assolutamente l'importanza.

Organizzerò il mio intervento in quattro punti. Innanzitutto, vorrei invitare a riflettere in ordine alle caratteristiche della discussione che stiamo svolgendo, inquadrandola all'interno della logica e del percorso della più ampia riforma del sistema commerciale, che è stata varata dal Governo, su delega del Parlamento, con il decreto legislativo n. 114.

Come ha ricordato il relatore e come tutti i colleghi sanno, la normativa relativa alle vendite sottocosto era contenuta nell'articolo 15 del decreto legislativo n. 114 ed era previsto che la disciplina in materia venisse approvata con un regolamento ministeriale. Il testo dell'articolo 15 del decreto legislativo, se non ricordo male, è stato il frutto di un confronto politico e di una discussione anche molto articolata, che si sono svolti nella Commissione di merito in sede di espressione del parere.

Allora non facevo parte della Commissione attività produttive né ero sottosegretario ma, rileggendo i verbali delle sedute, ho verificato che era stata fatta una scelta di delegificazione, scelta che il Governo conferma, come ha già anticipato il relatore, perché non ritiene che siano intervenute novità tali da indurre ad una modifica. Ciò inoltre consente di disporre di uno strumento normativo, in materia di

vendite sottocosto, sufficientemente flessibile in base alle esperienze e alle mutate condizioni del mercato.

In questa stessa direzione è stata espressa un'opinione autorevole dalla Commissione affari costituzionali della Camera che, esprimendo un parere negativo in ordine alla prosecuzione dell'iter del provvedimento, ha sottolineato l'opportunità di mantenere la materia delle vendite sottocosto all'interno di un processo di delegificazione impostato con la riforma del commercio approvata con il decreto legislativo n. 114. In questa stessa direzione intendiamo proseguire ed assicurare i colleghi che l'orientamento del Governo non va inteso come sottovalutazione dell'importanza del problema né come rinuncia ad un intervento di regolamentazione e di disciplina di questa materia.

In seguito risponderò a precisi quesiti posti dal relatore e da alcuni colleghi, ma al momento il Governo conferma che è ormai giunta alla fase finale l'elaborazione del regolamento in materia di vendite sottocosto.

Molti colleghi hanno ricordato che l'articolo 15 conteneva un'esplicita modalità per giungere alla regolamentazione delle vendite sottocosto, che consisteva nel perseguire l'obiettivo di una sorta di autoregolamentazione. Anche per il Governo questo costituiva un obiettivo importante e a tal fine abbiamo cercato di far raggiungere un'intesa su un testo che trovasse l'accordo di tutte le parti interessate, nonostante gli obiettivi e gli interessi diversi, a volte contrapposti.

Al collega Manzoni, che ha chiesto notizie sulla durata di questo tentativo, rispondo che fino al gennaio 1999 abbiamo tentato di esperire la strada della concertazione tra le parti. Lo ricordo molto bene perché è una delle cose di cui mi sono occupato quando ho cominciato ad interessarmi di riforma del commercio. Dobbiamo ammettere però di non essere riusciti nel nostro intento, non per cattiva volontà del Governo, bensì per la difficoltà di trovare un punto di equilibrio tra interessi ed orientamenti che erano molto

diversi. Quindi, da gennaio 1999 abbiamo cominciato a lavorare, su autonoma iniziativa del Ministero dell'industria, ad una regolamentazione del settore.

Il collega Mazzocchi, con vigore e con argomentazioni varie, ha contestato al Governo un'eccessiva acquiescenza nei confronti della posizione dell'antitrust. Vorrei ricordare che il Governo ha perseguito con grande determinazione l'obiettivo di promuovere una concertazione ed un'autoregolamentazione in materia di vendite sottocosto, pur in presenza di un orientamento negativo da parte dell'antitrust. Non vi è alcuna accettazione autocritica, ma la consapevolezza, di fronte all'impossibilità di trovare punti di equilibrio nell'autoregolamentazione, della necessità di proseguire sulla strada indicata dal Governo della predisposizione di un testo normativo.

A che punto siamo dell'iter, in questo momento? Il Ministero dell'industria ha predisposto un testo; il relatore ha fatto riferimento ad una molteplicità di testi che sono stati conosciuti in via informale — non sono infatti mai stati diffusi testi ufficiali del Ministero dell'industria — corrispondenti a fasi o a momenti diversi di lavoro. Sul testo predisposto dal Ministero dell'industria è stata esperita la concertazione tra i ministeri interessati.

Come noto, è stato deciso di acquisire un ulteriore parere dell'autorità garante della concorrenza e del mercato — l'antitrust — sull'ultimo testo predisposto dal Ministero dell'industria; ho qui la lettera con cui il ministro dell'industria trasmette al Consiglio di Stato, per il prescritto parere, lo schema di regolamento. Siamo, quindi, nella fase finale dell'iter di predisposizione del regolamento e — visti i tempi tecnici necessari per il parere del Consiglio di Stato e l'approvazione definitiva da parte del Consiglio dei ministri — riteniamo che il regolamento stesso possa vedere la luce entro tempi non eccessivamente lunghi.

All'obiezione secondo cui il Governo, nell'emanare il regolamento e nell'assumere la decisione di proseguire nell'approvazione di un testo regolamentare —

come previsto dall'articolo 15 del decreto legislativo n. 114 del 1998 —, non terrebbe conto del Parlamento, mi permetterei di rispondere con una precisazione. Ha ragione il relatore quando afferma che la competenza del Governo non esclude l'opportunità di un rapporto pieno e di un confronto con il Parlamento; sotto tale aspetto, vorrei ricordare che il riconoscimento da parte dell'esecutivo del pieno valore del confronto parlamentare si è dimostrato con il mantenimento di una informativa piuttosto dettagliata sull'andamento e sull'iter della predisposizione del testo regolamentare, che si è in particolare concretizzata in una lettera, ampia ed articolata, di qualche mese fa del ministro dell'industria nella quale veniva dato conto dello stato dei lavori. Tale riconoscimento si è manifestato anche nell'attenzione particolare che il Governo ha dimostrato nei confronti della discussione delle proposte di legge che hanno poi condotto al testo unificato di iniziativa dell'onorevole Mazzocchi. Ricordo bene di aver detto, all'inizio di quella discussione, che il Governo ribadiva l'orientamento favorevole all'emanazione di un regolamento (e quindi ad una soluzione in via amministrativa) ma riteneva che fosse molto utile — anche per la definitiva predisposizione del testo — il dibattito che si stava avviando in Commissione.

Ritengo, inoltre, che la stessa discussione generale che si è svolta venerdì scorso ed oggi sulle proposte di legge in esame possa essere utile per le ultime puntualizzazioni per giungere all'approvazione di un provvedimento che rappresenti un utile punto di equilibrio rispetto alle finalità che si prefigge.

In terzo luogo, vorrei precisare la posizione del Governo. Innanzitutto, vorrei ribadire che esso attribuisce una grande importanza alla questione, che non considera affatto marginale. Nelle grandi trasformazioni e nei grandi cambiamenti che stanno caratterizzando il sistema della distribuzione nel nostro paese, si pone il problema dell'individuazione del punto di equilibrio tra l'innovazione delle politiche commerciali e la

reale tutela della concorrenza e dell'equilibrio complessivo del sistema. Si tratta dell'individuazione del punto in cui si colloca il libero mercato e al di sopra del quale la piena libertà e l'assoluta mancanza di regole costituirebbero un elemento negativo per il consumatore, per la concorrenza reale e per una articolazione del sistema produttivo in grandi, medie e piccole imprese, in equilibrio tra di loro.

Riconosco l'importanza di discutere sulla questione delle vendite sottocosto, proprio ai fini dell'individuazione di tale punto di equilibrio. Il Governo, al riguardo, fa un ragionamento abbastanza noto, che vorrei qui ribadire: non possiamo escludere che la politica dei prezzi sia uno degli strumenti nella disponibilità dell'imprenditore per predisporre le proprie strategie aziendali; riteniamo, altresì, che non sia corretto che la politica dei prezzi venga affidata soltanto alle grandi imprese produttrici o a un solo pezzo del sistema della produzione e della distribuzione. Siamo altresì convinti — e metto assolutamente sullo stesso piano i due punti — che occorra una regolamentazione precisa e puntuale di questa possibilità, per evitare che la pratica concreta della possibilità di utilizzare il prezzo come strumento di strategia aziendale sia lesiva di una concorrenza corretta, dia origine a comportamenti distorsivi del mercato e predatori, rechi danno al settore commerciale, ai consumatori ed alle industrie produttrici. Occorre, per così dire — è questa l'opinione del Governo —, giocare non solo sul fronte del divieto, ma anche su quello delle regole.

Se la questione è nei termini in cui l'ha posta oggi il collega Rossi, il Governo ritiene che sia errato un divieto generalizzato ed esclusivo e che sia invece opportuno un divieto accompagnato da regole precise che disciplinino puntuali modalità e fattispecie in cui il prezzo può essere utilizzato come strumento di politica imprenditoriale. Vogliamo quindi ragionare sulle regole, su regole precise e puntuali, che riteniamo consentano di affrontare il problema nel modo corretto. Ciò è, del resto, colleghi — di questo

aspetto si è parlato molto nel corso del dibattito —, quanto avviene negli altri paesi. Nemmeno in Francia, infatti, in cui vige l'ordinamento più restrittivo in materia di vendite sottocosto, esiste un divieto generalizzato come quello di cui si parla in questa sede, bensì un divieto finalizzato e collegato sempre all'ipotesi che l'utilizzo di prezzi anormalmente bassi sia uno strumento per eliminare imprese dal mercato e per contrastare la libera concorrenza.

La posizione del Governo, insomma, è quella di una forte attenzione alle regole con cui si disciplina questo settore. I contenuti sono in qualche misura noti, perché l'impianto generale del regolamento è quello che si trova nella lettera del ministro, ma io cercherò di precisare alcuni aspetti, sottolineando tre punti molto importanti sul piano della regolamentazione. Mi riferisco in primo luogo all'esplicitazione del divieto di vendite sottocosto (che costituisce di per sé una novità nel nostro sistema giuridico, perché tale divieto fino ad oggi non era previsto) quando l'esercizio commerciale che lo pratica si trovi in posizione dominante sul proprio mercato oppure quando la pratica della vendita sottocosto costituisca manifestazione di intento predatorio, ossia vada nella direzione di limitare la concorrenza. Desidero sottolineare il termine « oppure » che congiunge le due ipotesi; la questione, cioè, non sta nella compresenza delle due situazioni, che sono invece valutate separatamente: o esercizio commerciale che si trovi in posizione dominante oppure esercizio che utilizzi questa pratica per lo svolgimento di un'attività di tipo predatorio.

Il secondo punto riguarda la forte attenzione agli obblighi di informazione, alle modalità dell'informazione stessa ed alle modalità della pratica della vendita sottocosto consentita. Molti colleghi hanno evidenziato come la sistematicità della pratica della vendita sottocosto sia uno degli elementi più negativi dal punto di vista dell'effetto sul libero mercato e sulla concorrenza e come le modalità attraverso le quali viene pubblicizzata la vendita

sottocosto — spesso si tratta di pubblicità ingannevole — costituiscano un ulteriore elemento di rafforzamento degli effetti dannosi derivanti da questa pratica. Nel regolamento sono contenute norme molto precise per quanto riguarda, appunto, le modalità dell'informazione e le modalità attraverso cui viene svolta la vendita sottocosto consentita (con riferimento ai tempi, e così via).

Veniamo al terzo punto: noi attribuiamo grande importanza alla sperimentazione delle norme che introduciamo. Nel testo del regolamento è previsto un monitoraggio attento delle vendite sottocosto ed è prevista, con riferimento al primo anno di vigenza di queste disposizioni, una relazione specifica al Ministero dell'industria ed una valutazione dell'efficacia di queste norme, in vista di una loro eventuale modifica. Si tratta di una sperimentazione che intendiamo perseguire, perché riteniamo sia particolarmente importante.

Tali questioni mi sembra possano consentire una riflessione attenta su quanto detto oggi, nella sua replica, dal relatore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (ore 15,45)

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La posizione dominante, la periodicità del sottocosto e le modalità dell'informazione per una migliore tutela del consumatore mi sembra siano questioni che coincidono pienamente con le modalità di regolamentazione che abbiamo introdotto nel testo del provvedimento, ma sulle quali siamo disponibili ad un maggior approfondimento, ovviamente difficile da fare in sede di discussione generale.

Ritengo siamo tutti mossi da una grande preoccupazione: quella di fare in modo che, anche in Italia, vi sia un sistema commerciale valido nell'interesse sia dei consumatori sia dell'economia del paese. Credo sia molto importante stabilire delle regole affinché tutto ciò si

realizzi, come credo sia importante incentivare la crescita strutturale di questo settore: mi riferisco alla crescita di dimensione degli esercizi medi e alla vitalità dei piccoli esercizi, nonché alla capacità di realizzare in Italia un sistema di distribuzione in grado di reggere la competizione a livello europeo. La regolamentazione delle vendite sottocosto si inserisce in questa strategia, come vi si inserisce altresì la realizzazione complessiva di un progetto di riforma del settore che, proprio in queste settimane, inizia a muovere i primi passi. Infatti, siamo giunti ormai alla fase finale dell'approvazione delle leggi regionali di attuazione del decreto legislativo n. 114 del 1998. Pertanto, nei prossimi mesi possiamo iniziare a fare un consuntivo della situazione e in base ad esso potremo meglio esaminare le questioni di cui abbiamo discusso oggi.

Pertanto, il Governo, lo ripeto, concorda con quanto detto dal relatore per la maggioranza e ribadisce la volontà di procedere al più presto all'approvazione del regolamento di cui all'articolo 15 del decreto legislativo n. 114 del 1998.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale: Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto; Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Mario Pepe ed altri; d'iniziativa del Governo; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Toscana; Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; Ordinamento federale della Repubblica (4462-4995-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376) (ore 15,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale

di iniziativa dei deputati: Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto; d'iniziativa dei deputati: Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Mario Pepe ed altri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati: Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Toscana; d'iniziativa dei deputati: Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; Ordinamento federale della Repubblica.

Ricordo che nella seduta del 12 novembre scorso è iniziata la discussione sulle linee generali.

**(Ripresa discussione sulle linee generali
— A.C. 4462)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ripreso la discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale sul cosiddetto patto per la costituzione di una federazione.

Si tratta di un insieme di norme che, più che andare verso la realizzazione del federalismo, a nostro parere, rafforzano la centralità dello Stato. Come diceva un mio amico napoletano, l'articolato è nato male perché si compone di diciassette articoli ed è quindi destinato a morire.

L'unico vantaggio di questa discussione è che finalmente si torna a parlare, in maniera un po' più seria, di un argomento che dovrebbe essere di primaria importanza per il nostro Parlamento: l'ordinamento federale dello Stato. La parola federalismo deriva dal latino e significa patto fra le parti: quindi, non un'imposizione, come si prevede in questi diciassette articoli.

Lo Stato interviene in ogni materia, disciplina e legifera persino sui pesi e sulle misure; verifica e controlla che le regioni adottino un determinato tipo di

politica economica sul commercio estero. Ciò significa che, se, ad esempio, vi fosse una regione che per bravura è più capace di un'altra ad esportare, lo Stato interverrebbe attraverso la propria burocrazia e farebbe di tutto per bloccare quella regione e rendere il flusso delle sue esportazioni pari a quello delle altre regioni. Per questo motivo a noi non sembra si possa parlare di federalismo e quindi di patto accettato tra le parti. I soggetti che dovrebbero sottoscrivere questo patto federalista sono più di 9 mila istituzioni. In nessuno degli altri patti esistenti a livello mondiale, quello tra i diversi Stati americani, quello tra i cantoni della Svizzera e quello tra i *Land* della Germania, si arriva al numero previsto dall'articolato in esame.

Se esaminiamo il testo nei particolari, vediamo ciò che sta alla base di qualsiasi patto, soprattutto di un patto federale. La possibilità di legiferare in casa propria è sicuramente uno dei punti principali, però nessuna regione, nessun comune, nessuna provincia, nessuna città metropolitana potrebbero varare leggi applicabili senza la possibilità di incassare tributi e senza avere una gestione economica.

Se dopo una prima frettolosa lettura ci fermiamo ad esaminare il primo capitolo, ci rendiamo conto che c'era stato il tentativo di dare un'autonomia finanziaria ai comuni, alle province, alle città metropolitane e alle regioni (salvo poi ricordare, in un paragrafo successivo, che ci sono ulteriori balzelli e tributi che sono riscossi dallo Stato, che guarda caso provvederà a redistribuirli). Siamo cioè alla stessa farsa che attualmente si svolge nella Repubblica italiana: lo Stato incassa e poi, in funzione delle benevolenze di cui lo Stato centralista dispone, redistribuisce con interventi « a pioggia » e molte volte senza una valida motivazione, dal punto di vista economico.

Quindi anche nel campo della fiscalità, questo insieme di 17 articoli ci dice poco o, meglio, ci dice che non si vuole cambiare alcunché; si vuole cioè rimanere nell'attuale situazione. L'importante è get-

tare, come si dice, un po' di polvere negli occhi, parlare di federalismo senza però cambiare niente.

Quello al nostro esame è un testo che in Commissione è stato approvato per il rotto della cuffia, su cui non è d'accordo nemmeno la stessa maggioranza; è un testo che dovrebbe essere rivoluzionato perché si possa parlare di patto federale. Su di esso occorrerebbe una partecipazione al dibattito sicuramente più massiccia di quella che c'è stata venerdì scorso e che si registra nella seduta odierna. Ricordo che questa dovrebbe essere la legge più importante che lo Stato si appresta a discutere e, chissà mai, ad approvare.

Abbiamo presentato un testo alternativo; l'abbiamo presentato in maniera chiara, fissando gli elementi che la Lega nord intende portare avanti per fare in modo che da qui esca sicuramente un patto federativo che possa chiamarsi tale in virtù degli accordi tra le parti che aderiscono al patto.

È abbastanza evidente che la maggioranza non vuole arrivare alla conclusione perché uno dei primi atti che poteva avere sapore di federalismo, la proposta di legge relativa al trasferimento dei beni del demanio marittimo dello Stato al demanio dei comuni oggi all'ordine del giorno, è stato bloccato in Commissione per molto tempo. Si tratta di un provvedimento che non comporta alcuna spesa e non vi è più neppure la scusa della perdita d'imposta da parte dello Stato, né quella che riguarda i vincoli che i comuni vorrebbero saccheggiare come se facessero parte di chissà quale altro Stato; non vi è più alcuna spiegazione tranne quella secondo la quale lo Stato centralista vorrebbe continuare ad accentrare nei propri Ministeri qualsiasi decisione. Inserisce pezzettini di trasferimenti nelle varie leggi finanziarie — vedremo successivamente nei dettagli che quella del 2000 è la quarta finanziaria che regola pezzettini di trasferimento del demanio — ma, in realtà, l'importante è che tutto rimanga all'interno del Ministero; del resto, un conto è parlare — ed è necessario diffon-

dere molta luce per accecare gli interessi degli italiani —, altro conto è fare qualcosa che dimostri realmente che si è intrapresa la strada del federalismo. Al di là delle semplici parole, quando si tratta di venire ai fatti, lo Stato fa non uno, ma dieci passi indietro.

Nella discussione degli emendamenti esprimeremo la nostra completa contrarietà non allo Stato federale, non ai passi verso il federalismo, ma a questo canovaccio rabberciato, fatto male e abortito ancora prima di nascere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, intervengo per il gruppo parlamentare di Forza Italia nella discussione generale — che si svolge in Parlamento e non ancora nell'agorà telematica da qualcuno auspicata — sul testo unificato delle proposte di legge costituzionale recante modifiche in senso federale all'ordinamento della Repubblica che in Commissione affari costituzionali non ha conseguito il voto favorevole dei deputati del Polo della libertà.

Il primo problema che abbiamo posto nel corso dell'esame del provvedimento che ha impegnato la Commissione — per la verità a fasi alterne — e che riproponiamo in quest'aula si sintetizza nell'interrogativo seguente: ci stiamo occupando di una proposta che darà avvio ad un regionalismo più compiuto o stiamo andando verso il federalismo? Nella seconda ipotesi, verso quale federalismo ci muoviamo? Personalmente e con l'adesione di diversi deputati di Forza Italia sono stato presentatore della proposta di legge contraddistinta dal n. 5919 che non si limita ad apportare modifiche al titolo quinto della Costituzione, ma che intende rivisitare alcune delle disposizioni fondamentali della nostra Carta costituzionale con l'inserimento, tra l'altro, dei principi della sussidiarietà orizzontale e verticale.

La riforma in senso federale non può infatti riguardare solamente il riparto delle materie e delle funzioni statuali,

regionali, provinciali e comunali, ma deve riproporsi il tema dei rapporti tra il settore pubblico e il settore privato.

È avvenuto nel passato recente e meno recente che il ruolo delle formazioni sociali, della società civile e della privata iniziativa sia diventato sempre più limitato, in primo luogo, per la pervasività delle strutture pubbliche e statali. Con i più ampi poteri attribuiti a regioni, province e città metropolitane tale pervasività delle strutture pubbliche rispetto ai privati è destinata ad accentuarsi senza che entri nel corpo della nostra Costituzione un principio che, per le forze politiche del Polo della libertà, è fondamentale ed irrinunciabile: il principio della sussidiarietà, non solo verticale, ma soprattutto orizzontale o sociale. Non crediamo alla concezione dello Stato provvidenza. Non rinuncio pertanto a sottolineare come sia imprescindibile delimitare nella Costituzione il rapporto tra pubblico e privato.

La Costituzione italiana, benché rimasta del tutto invariata nella sua parte prima nel corso di ben dodici legislature, ha tuttavia consentito che lo Stato assumesse via via un ruolo sempre più pervasivo rispetto alle formazioni sociali ed alla società civile. La stessa iniziativa privata ha finito con l'essere sempre più privata di ogni iniziativa.

In assenza di un formale riconoscimento nella Costituzione del principio di sussidiarietà, la struttura pubblica ha di gran lunga sovrastato quelle private, ad esempio nelle scuole. Ormai solo il 6-7 per cento dell'intera scuola italiana non è statale e ben sappiamo che una democrazia che abbia riservato allo Stato la totalità dell'istruzione rischia di non essere più una democrazia per il *de profundis* del pluralismo culturale che ne consegue.

Nel settore del credito e delle banche per decenni la pervasività dell'intervento statale è stata sempre crescente. Lo Stato è diventato persino produttore di panettoni e di confetti e la sua pervasività ha creato il monopolio nel settore energetico

con l'ENEL per l'elettricità e con l'ENI per la ricerca e la distribuzione di idrocarburi.

I comuni, come ben sapete, hanno gestito non solo le centrali del latte, ma persino gli spacci di generi alimentari, non solo i trasporti urbani, ma anche la distribuzione dell'acqua potabile. Molte regioni gestiscono poi i trasporti interurbani.

La telefonia è stata gestita per decenni da società a larghissima partecipazione statale ed in condizione di monopolio. Anche nel settore della cultura la gestione di teatri e di settori dello spettacolo è stata, di fatto, in larga misura statizzata (o perlomeno pubblicizzata) anche ad opera degli enti locali.

Con i decreti legislativi previsti dalla legge delega Bassanini n. 50 del 1997 si sono attuate vere e proprie pubblicizzazioni di enti che per decenni avevano trovato nella società civile la propria linfa ed il diuturno sostegno. Cito per tutti un caso emblematico, quello dell'Istituto nazionale del dramma antico, che aveva nella città di Siracusa e nei siracusani la propria anima e che per quasi un secolo aveva contribuito alla riscoperta del dramma antico (da Eschilo a Sofocle e ad Euripide).

Abbiamo visto poi come i decreti legislativi voluti dalla ministra Melandri in disinvolta pseudoapplicazione della legge delega n. 59 del 1997 abbiano mortificato l'autonomia del mondo sportivo. Il tentativo della sinistra di mettere le mani sul CONI e sulle federazioni sportive è stato solo attutito dalla decisa battaglia svolta dal Polo della libertà e da un appello che lo scrivente nell'estate scorsa inviò con la firma di cento deputati al Presidente Ciampi e che, in effetti, rese possibile il rinvio del provvedimento sul CONI al Governo per la cancellazione di talune norme entrate nel corpo del decreto legislativo senza delega alcuna.

Nel corso dei lavori in Commissione affari costituzionali, particolarmente attivi sono stati — voglio ringraziarli in questa sede — i colleghi del mio gruppo, il

professor Urbani e il professor Tremonti, ed è giusto che io renda noto all'Assemblea il ruolo da loro svolto.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Anch'io l'ho ricordato espressamente.

GIACOMO GARRA. La maggioranza di centrosinistra, mentre ha prestato piena attenzione al cosiddetto federalismo fiscale, ha sottovalutato, a mio giudizio, il valore del principio di sussidiarietà orizzontale. Nell'intervento del ministro nella seduta del 12 novembre — non è mai troppo tardi — ho letto che sul punto il Governo avrebbe svolto un intervento di apertura. Ne prendiamo atto e vedremo gli interventi successivi. D'altro canto, i diessini nutrono un'ostilità di parte, anche se quella certamente più forte viene dai cossuttiani. Vi è anche — mi si consenta — una certa arrendevolezza dei popolari sul tema in argomento.

La logica della sussidiarietà è quella della complementarità di corpi intermedi e delle formazioni sociali di fronte a pubblici poteri, non certo quella della contrapposizione.

È in gioco il primato della società di fronte allo Stato, primato non certo congeniale alle forze politiche che si rifanno ad Hegel e a quelle che, ancora oggi, si rifanno al marxismo-leninismo; mi riferisco soprattutto a cossuttiani e « rifondatori ».

Insieme con il principio di sussidiarietà, occorre spronare la libera creatività e far crescere la cultura della responsabilità.

È noto che, a seguito dell'approvazione del testo della Commissione bicamerale, la Compagnia delle opere, sostenuta dall'intero terzo settore, ha assunto l'iniziativa di una petizione popolare al fine di raccogliere consensi sul principio di sussidiarietà orizzontale, dal momento che dal testo approvato dalla Commissione bicamerale emergeva il solo riconoscimento della sussidiarietà verticale o isti-

tuzionale. Se la petizione fosse stata presa in considerazione e fatta propria dal Parlamento, lo Stato sarebbe stato riportato alla sua vera funzione, quella di direzione, stimolo e controllo delle formazioni sociali e dei corpi intermedi; al contrario, lo Stato continua a gestire attività che potrebbero essere svolte dai privati e finisce con il governare meno. Sinteticamente, l'approvazione del principio di sussidiarietà darebbe luogo ad uno Stato che governa di più e gestisce di meno.

La nostra civiltà occidentale è figlia di due insegnamenti: la romanità dell'*homo faber* e l'insegnamento evangelico della « parabola dei talenti ». Entrambi gli insegnamenti, che vengono da lontano, confluiscono nel principio di sussidiarietà che, non a caso, venne enunciato sin dal 1931 da un Pontefice di Santa Romana Chiesa: Pio XI.

Inserire detto principio nel testo costituzionale significa garantire le libertà di intrapresa e di associazione, sempre più spesso mortificate da interventi dall'alto. Quale corollario del principio di sussidiarietà, non dobbiamo vedere la sola possibile crescita dei profitti; bisogna assecondare la crescita del settore *non-profit* e, soprattutto, è necessario attendersi il potenziamento dello sviluppo e dell'occupazione. Un nuovo *welfare* sarà possibile non tanto se lo Stato si riduce, si ritira da alcuni ambiti di assistenza, quanto se le formazioni sociali riacquistano la capacità creativa e la voglia di intrapresa e di lavoro autonomo.

Con tale visione politica collide la linea portata avanti dal Governo con la riforma in senso federalista del titolo V della Costituzione (atto Camera 5830). Diciamo « no » alla visione « bassaniniana », secondo la quale è sufficiente portare avanti il solo decentramento; no, il decentramento non basta. Diciamo « no » alla visione « amatiana », secondo la quale il principio di sussidiarietà potrebbe trovare ingresso nella sola parte I della Costituzione, salvo sostenere, poi, che tale parte

« non si tocca »; al riguardo, va segnalata l'apertura che abbiamo ravvisato nell'intervento svolto in aula dal ministro.

Malgrado gli articoli 2 e 18 della Costituzione, la società civile e il mondo delle associazioni sono stati colonizzati dallo Stato, dalla partitocrazia, dagli stessi sindacati, ed è indispensabile che il principio di sussidiarietà sia inserito nella nostra Costituzione. Tale inserimento significherebbe lasciarsi alle spalle la concezione dello Stato-providenza e far diventare prassi quotidiana il riconoscimento e la valorizzazione, da parte dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni, degli interventi autonomi dei cittadini e delle loro formazioni.

Ciò premesso, non rimane che una illustrazione per *flash* dei principali emendamenti presentati dai deputati di Forza Italia.

Signor Presidente, posso sapere quanti minuti mi restano ?

PRESIDENTE. Ancora dodici minuti.

GIACOMO GARRA. Perfetto.

Premetto che saranno ripresentati gli emendamenti che rivisitano alcuni articoli della parte I.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, le chiedo scusa, ho sbagliato il calcolo; le rimangono diciotto minuti.

GIACOMO GARRA. Riproporremo anche gli emendamenti che in Commissione sono stati accantonati e sui quali la Commissione medesima non è più tornata, auspicando che siano i relatori a proporre l'approvazione di emendamenti idonei ad inserire il principio di sussidiarietà orizzontale, nel qual caso i nostri emendamenti potrebbero essere ritirati.

Limitandomi a sommi riferimenti, riteniamo che la giustizia amministrativa debba essere annoverata espressamente tra le materie riservate allo Stato, ad integrazione della lettera *i*), comma 1, dell'articolo 5, ove si parla di giustizia civile e penale (mi sembra che quella amministrativa sia complementare ad essa).

Per quanto attiene ai controlli sostitutivi, ci sembra più corretto che essi siano maggiormente limitati e consentiti solo per assicurare livelli minimi, non tanto l'uniformità delle condizioni dei cittadini, traguardo quest'ultimo, ahimè, del tutto utopistico. Il traguardo dell'uniforme erogazione di servizi ai cittadini potrà essere raggiunto nel prossimo millennio, ma non credo nei prossimi decenni; il rispetto degli standard minimi, però, è senz'altro doveroso. Un'altra nostra proposta emendativa è volta ad assicurare che non sorgano macroregioni ossia regioni con una popolazione superiore ai 10-12 e, a voler strafare, 15 milioni di abitanti. Non dobbiamo fare questo tipo di macroregioni! Secondo la nostra proposta, nei territori delle aree e delle città metropolitane non devono permanere le attuali province e per i territori già inclusi nella stessa provincia, si pensa a quella di Milano, che non dovessero far parte delle città metropolitane, vanno previste soluzioni non penalizzanti.

A nostro avviso, va espressamente previsto con apposite disposizioni che gli statuti speciali rimangono in vigore salvo loro espressa modifica, evitando il fenomeno della omologazione tra diversi modelli di regione, per lo meno in questa fase.

Ancora, secondo la nostra proposta, il testo dell'articolo 119 novellando deve far salva la valorizzazione del Mezzogiorno e delle isole. Non ci persuade la soppressione dei circondari previsti dall'articolo 129 della Costituzione. Anche sulla cancellazione delle funzioni dei commissari di Governo (si intende, limitate al coordinamento delle sole attività statali) forse una riflessione si impone.

Ulteriori considerazioni attengono all'articolo 11 in tema di consigli regionali di giustizia. Va subito premesso che le proposte rassegnate al Parlamento dalla Commissione bicamerale non prevedevano alcun organo collegiale simile.

Un macigno che, a mio giudizio, ostruisce il percorso in ordine all'innovazione, peraltro rilevante, inserita, come detto poc'anzi, all'articolo 11, è costituito dal-

l'attuale titolo IV della vigente Costituzione. Secondo il testo dell'articolo 11 che verrà al nostro esame, l'articolo 126 della Costituzione viene sostituito nel senso che resta ferma la competenza del legislatore statale per le statuizioni sulle sedi e sulle circoscrizioni degli altri uffici giudiziari ubicati nelle singole regioni, ma al comma primo del testo dell'articolo 126 novellando viene previsto che la legge statale istituisca presso ciascuna regione organi collegiali denominati consigli regionali di giustizia, composti dai rappresentanti dei giudici di pace, dagli avvocati, dai rappresentanti degli enti locali. Lo stesso articolo 126 novellando prevede che detti consigli di giustizia disciplinino l'organizzazione e il funzionamento degli uffici del giudice di pace e dispongano le nomine, le revoche, le assegnazioni e i provvedimenti disciplinari concernenti lo stato dei medesimi giudici. Al terzo comma viene poi prevista la competenza del legislatore regionale in ordine alle sedi degli uffici dei giudici di pace, sulle loro circoscrizioni e sulle piante organiche relative. Rispetto alle nuove competenze che verrebbero attribuite ai consigli regionali di giustizia c'è da chiedersi se il nuovo istituto, che indubbiamente sottrarrebbe al Consiglio superiore della magistratura attribuzioni già in atto dallo stesso espletate, sia possibile a Costituzione invariata ossia alla stregua delle disposizioni del titolo IV.

Un primo punto fermo: secondo l'articolo 108 della Costituzione sono stabilite con legge statale le norme sull'ordinamento giudiziario e su ogni magistratura (sottolineo « su ogni magistratura »). Ecco che ci troviamo, in un certo senso, in una specie di aporia perché per un verso vi è il titolo IV e per altro verso si vorrebbe ampliare il novero delle competenze delle regioni; bisognerebbe però trovare lo strumento più idoneo per raggiungere questo risultato. Quella che risulta dal testo proposto dai relatori non mi pare sia la strada migliore. Pur tuttavia, l'intento di attribuire alle regioni le competenze sulle magistrature minori credo non sia da disattendere a priori.

Non abbiamo apprezzato l'accelerazione che è stata imposta alla Commissione affari costituzionali nel corso dell'ultima settimana, perché non c'è stata la possibilità di lavorare (e forse un tema così importante lo meritava) nella prima settimana di novembre, per le ragioni a tutti note. Siamo così arrivati ad esaminare e votare, in Commissione affari costituzionali, i soli emendamenti riferiti all'articolo 1, e nemmeno tutti, perché sui più importanti emendamenti dei deputati del Polo per le libertà non si è né discusso né votato in quanto erano stati accantonati; ci aspettavamo dai relatori una risposta dopo l'accantonamento, ma la risposta in Commissione non si è vista, per cui speriamo che arrivi in aula.

Senza alcun intento ostruzionistico, affermiamo in aula che non dobbiamo escludere a priori che l'Assemblea voti, se è il caso, un rinvio dell'esame del testo unificato in Commissione, questa volta non con il significato che di solito si ricollega al voto per il rinvio in Commissione (l'avvio ad un « binario morto »), bensì come pausa per la migliore ponderazione di una riforma di amplissima rilevanza, per l'Italia e per gli italiani del prossimo secolo, innovazione che non deve assumere solo il significato di riforma-manifesto. Diciamo di più: il programma dei lavori che ci era stato sottoposto nel corso della conferenza dei presidenti di gruppo in seno alla Commissione affari costituzionali, svoltasi la settimana scorsa, prevedeva che in aula si cominciasse a votare sin da domani; abbiamo quindi colto come segnale di disponibilità ad un approfondimento e ad una ripresa del dialogo il fatto che siano stati ampliati i tempi per la discussione sulle linee generali e siano stati differiti quelli previsti per le votazioni.

Né è pensabile, cari amici della maggioranza, che si possa pervenire al voto finale sulla riforma con 316 voti, ammesso che cossuttiani e socialisti di Boselli ve lo consentano. Per queste considerazioni, nella dichiarazione di voto contrario da me resa, a nome del gruppo di Forza Italia, lo scorso 11 novembre nella sede

della Commissione affari costituzionali, nell'ambito del conferimento del mandato a riferire ai relatori, ho lasciato aperta la possibilità di pervenire in aula a larghe intese per l'approvazione della riforma. Non vi è, quindi, una pregiudiziale ed aprioristica posizione di chiusura.

Desidero infine sottolineare come sia arduo parlare di riforme in senso federale senza che si renda possibile modificare il nostro bicameralismo perfetto. Anni fa, avevamo invano chiesto (in particolare, lo aveva chiesto in maniera convincente il leader del Polo, Silvio Berlusconi) l'assemblea costituente, la sola in grado di produrre un progetto coerente. La difficoltà maggiore è infatti quella che riguarda la riforma del bicameralismo, cioè l'adattare a Camera delle regioni una delle due Camere attualmente esistenti. Nelle scorse settimane, sia pure tardivamente, anche il Presidente Mancino ha parlato dell'opportunità di un'assemblea costituente (credo che ormai, rispetto ai tempi, siamo davvero in zona Cesarini).

Se per la revisione dell'assetto costituzionale del Parlamento si può forse attendere, comunque non si deve dar vita ad un federalismo pasticciato che non contempli i principi della sussidiarietà: è questo un punto sul quale torno a battere. Questa richiesta viene non solo dalle forze del Polo, ma anche dalla Lega e, soprattutto, non solo dalle forze politiche rappresentate in Parlamento. Desidero ricordare che dall'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* dal segretario generale della CISL, Sergio D'Antoni (pubblicata stamane), si apprende non soltanto che i riformisti « bianchi », nel cui novero D'Antoni tiene ad essere incluso, non vogliono morire né fascisti né comunisti, ma soprattutto che l'esponente cattolico della CISL, tra i più autorevoli, indica addirittura la priorità del principio di sussidiarietà nel quadro dei tre traguardi più importanti del riformismo « bianco ». Colleghi popolari, la vostra disponibilità a fare politica sotto dettatura (ho detto dettatura, e non dittatura) dei D'Alema, dei Veltroni e dei Cossutta vi porterà,